



Anno XXII • n° 86 • Giugno 2009

LA LANTERNA

TRIMESTRALE DI CULTURA RIVAROLESE

Trimestrale di cultura rivarolese a cura della Pro Loco di Rivarolo Mantovano - Direttore responsabile: Roberto Fertonani • Autorizzazione del Tribunale di Mantova n. 06/2000 del 20 Giugno 2000 • Direzione, redazione, amministrazione: via Mazzini, 89 - Rivarolo Mantovano • Progetto e stampa: Eurograf srl - Canneto sull'Oglio - MN



Gente di Rivarolo - 1954 - Alessandro Finardi e Virginia Baetta



ARREDAMENTI *BETTINELLI*

BETTINELLI SERGIO srl - S.da Provinciale per Bozzolo - 46017 RIVAROLO MANTOVANO (MN)
Tel. 0376.99289 - Fax 0376.959084 - bettinelli.mobili@tiscali.it



UN TOCCO D'AMORE: LA DONAZIONE DELLE MUSICHE DI KRAMER ALLA FONDAZIONE SANGUANINI

Se solo si chiudessero gli occhi e si tornasse indietro nel tempo, a com'era Rivarolo senza la Fondazione Sanguanini, ci si accorgerebbe di quanto sia cambiato il nostro paese grazie alla nuova biblioteca. Certo, la maggioranza dei rivarolesi non la frequenta, e prima della mostra "I Gonzaga delle nebbie" molti non erano mai entrati nemmeno per curiosità. Ma per i nostri bambini e ragazzi la Fondazione Sanguanini è un aiuto e un sostegno ormai da oltre vent'anni che li accompagna dall'asilo all'adolescenza e molti tornano ancora, da liceali, a frequentare le sue stanze. Un paese senza cultura è un centro vuoto, senz'anima, senza

futuro. Un tempo trovare un libro in paese era difficilissimo; esisteva una minuscola biblioteca comunale che contava qualche centinaio di volumi, enciclopedie vecchie, qualche disco a 33 giri. Ora si pensi alle decine di migliaia di libri della Fondazione, alle ricche sezioni dei volumi, ai computer con accesso ad Internet, ai film e ai DVD disponibili, ai CD di musica rock, jazz, classica e operistica, ai quotidiani e alle riviste, alle iniziative culturali, ai corsi per adulti, all'alfabetizzazione per extracomunitari, alle moderne enciclopedie per bambini e per adulti, alle mostre, ai concerti, alle pubblicazioni prestigiose del territorio, agli studi sulla storia del nostro paese (come la scoperta di un grande incisore rivarolese, Delfino Delfini, che potete leggere su questo numero) ai corsi d'arte, ai Madonnari, alle gite culturali e mille altre cose. Orbene, tutto questo sembra ormai normale per i rivarolesi, come se fosse una cosa abitudinaria per ogni paesino di duemila abitanti, invece, secondo noi, è una fortuna che ci è capitata grazie alla lungimiranza dell'ingegner Sanguanini, che ha donato tutto quel che possedeva per permettere tutto questo: un investimento per le future generazioni. Pensare oggi che d'un tratto la Fondazione sparisca sarebbe, crediamo, un ritorno ad un passato oscuro, a quando Rivarolo era un paese sconosciuto, escluso da

ogni via commerciale e turistica. La possibilità di creare un centro culturale a Rivarolo si è rivelato una stupenda realtà, e i rivarolesi non si rendono conto della loro fortuna. Ma come per tutti i sogni, il pericolo di un brusco risveglio esiste sempre. La solidità economica della Fondazione non è certo in dubbio e la base resta consistente, ma la crisi economica ha limitato l'espandersi delle iniziative e, per chi si alimenta solo di donazioni, ogni offerta è come un caloroso abbraccio. Così è stato per la grande donazione di Giovanni Galetti. Egli, da rivarolese d'antico stampo, ha donato alla Fondazione una raccolta unica, importantissima: centinaia di dischi di Kramer e del Gallo con centinaia di spartiti delle loro canzoni. Davvero una donazione preziosa, che colloca ora la biblioteca come primaria fonte di ricerca sulla musica del

grande compositore e maestro di Rivarolo. Sarà presto creato un fondo Kramer cui potranno accedere tutti gli studiosi della sua musica, con possibilità di ascoltare le sue immortali canzoni. Speriamo che altri rivarolesi, anche residenti lontano, conservino sempre nel loro cuore il nostro paese, e si convincano che donare ad un centro culturale non è solo un atto caritatevole, ma un segno concreto di fiducia nel futuro, nei giovani e nel progredire di una comunità.

La rielezione di Davide Cerasale come sindaco di Rivarolo è uno degli avvenimenti più importanti di questa estate rivarolese. È un segnale che il suo rapporto con la cittadinanza è sempre saldo e fiducioso e che vincente forse è stata la sua strategia di disponibilità ed apertura a tutte le realtà del paese: dalla Pro Loco alla Fondazione, dalla Parrocchia alla Polisportiva, agli altri enti minori. Ma ci preme anche sottolineare l'impegno delle due liste che hanno ricevuto meno consensi e il nostro augurio è che le persone che si sono messe in gioco non smettano di credere in un impegno civico, ma che continuino ad operare per lo sviluppo del paese.

BUONA LETTURA.

ROBERTO FERTONANI



*Speriamo che altri
rivarolesi, anche residenti
lontano, conservino sempre
nel loro cuore il nostro
paese, e si convincano
che donare ad un centro
culturale non è solo un
atto caritatevole, ma un
segno concreto di fiducia
nel futuro, nei giovani
e nel progredire di una
comunità*

LA LANTERNA

TRIMESTRALE DI CULTURA RIVAROLESE

ANNO XXII - N°86

Pubblicazione locale della

Pro Loco di Rivarolo Mantovano

Esce grazie al sostegno della

FONDAZIONE SANGUANINI RIVAROLO ONLUS

La Lanterna è dedicata alla memoria di Rosetta Finardi

Le foto dell'inserto sul Lizzagone sono di Anna Manfredi.

6-7 GIUGNO 2009

ELEZIONI EUROPEE E COMUNALI A RIVAROLO

EUROPEE	VOTI	%
PDL	607	36,24
LEGA NORD	369	22,03
PD	340	20,30
UDC CASINI	139	8,30
IDV DI PIETRO	88	5,25
RIFONDAZIONE COMUNISTA	33	1,97
PANNELLA – BONINO	22	1,31
SINISTRA E LIBERTÁ	20	1,19
PARTITO COMUNISTA LAV.	19	1,13
L'AUTONOMIA- LA DESTRA		
PENSIONATI	17	1,01
FORZA NUOVA	7	0,42
FIAMMA TRICOLORE –		
DESTRA SOCIALE	7	0,42
VALLÉ D'AOSTE	3	0,18
AUTONOMIA LIBERTÉ	2	0,12
LIBERAL DEMOCRATICI		
RIFORMISTI	2	0,12
TOTALE VOTANTI: 1.746 su 2.329 aventi diritto.		
SCHEDE BIANCHE	52	
SCHEDE NULLE	19	



COMUNALI	VOTI	%
MANTOVANI PER RIVAROLO		
Candidato sindaco: DAVIDE CERASALE	879	51,88
PARTECIPAZIONE CIVICA		
Candidato sindaco: ANGELO STRINA	696	41,08
RIVAROLO – CIVIDALE		
Candidato sindaco: LUIGI VEZZONI	119	7,02
VOTANTI: 1.742 su 2.329 aventi diritto.		
SCHEDE BIANCHE:	29	
SCHEDE NULLE:	19	



6 NOVEMBRE 1213 - UNA PERGAMENA RITROVATA E TRASCRITTA RECENTEMENTE DA UN RIVAROLESE.

IL DOCUMENTO PIÙ ANTICO CHE RIPORTA RIVAROLO “DE FORIS”:

Tra i registi delle oltre 2400 pergamene cremonesi del periodo compreso tra il 715 ed il 1334, compaiono una quindicina di documenti che riportano il toponimo di Rivarolo.

Tra i registi delle oltre 2400 pergamene cremonesi del periodo compreso tra il 715 ed il 1334, stilati su incarico del Comune di Cremona dal professore piemontese Lorenzo Astegiano, e pubblicati in due volumi nel *Codex diplomaticus Cremonae* nel 1895 e 1898; compaiono una quindicina di documenti che riportano il toponimo di Rivarolo.

Il primo che cita Rivarolo è del 10-12-1022

(in realtà ci sono pergamene più antiche che l'Astegiano non conosceva)

Il primo che riporta **Rivarolo “de intro”** è del 24-2-1108

mentre il primo che riporta **Rivarolo “de foris”** è del 6-11-1213.

Il regesto di quest'ultimo documento è un brevissimo riassunto che recita solamente:

“Sycardus, episcopus Cremonae, praesentibus archipresbitero plebi S. Mauricii de Casanova et archipresbytero plebis de Rivarolo de foris, et ad petitionem eorum, confines personaliter statuit utriusque plebis a sero parte et a mane parte.”

Ovvero: il vescovo di Cremona Sicardo (1155-1215), presenti gli Arcipreti delle Pievi di S. Maurizio di Casanova (*Casanova d'Offredi, ora frazione di Cà d'Andrea*) e di **Rivarolo Fuori**, e su loro specifica richiesta, definisce i confini est (*a mane parte*) ed ovest (*a sero parte*) delle rispettive

Pievi, che pertanto a quel tempo erano limitrofe.

La Pieve di S. Maurizio di Casanova era già stata assunta sotto la protezione dell'imperatore Lotario III nell'ottobre del 1136, su richiesta di Oberto vescovo di Cremona, che l'aveva presa, con altre, sotto la sua giurisdizione, rendendola immune dalle pretese di qualunque potere laico.

Il primo autore che fa riferimento al regesto dell'Astegiano è il Gesuita Padre Carlo Fedele Savio nel 1932 che lo cita con poche parole nella sua vasta pubblicazione “Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300”, riportando però solamente:

“6 Novembre 1213 - Sicardo stabilisce i confini tra le pievi di S. Maurizio di Casanova e di Rivarolo di fuori“.

- **P. Carlo Fedele Savio**, Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni, 4 voll. (Piemonte+Lombardia) 1898-1932 - Lombardia parte 2°, Cremona vol.2.2 1932 p.119

Ritroviamo poi citato il documento in un quadernetto ciclostilato nel 1960 a cura di “Miro de Palma” (28 paginette in tutto, Edizione “La Notizia”, che viene distribuito alle scuole elementari di Rivarolo dall'autore, il giovane don Palmiro Ghidetti, vicario dal 1953 al 1963, che già dimostrava allora il suo grande interesse per la storia locale).

“Il Marchese Agostino Cavalcabò rilevò che i documenti storici più antichi segnavano la data del 24-2-1108 per Rivarolo Dentro ed il 6-11-1213 per Rivarolo Fuori”

- “Miro de Palma” (don Palmiro Ghidetti), Memorie storiche di Rivarolo Mantovano, 1960, p.9

“Il vescovo Sicardo si interessò anche dei distretti pievani in cui era suddivisa la sua diocesi e a tal proposito lo vediamo stabilire di persona, o per mezzo di suoi incaricati, i confini di varie pievi, ... Lorenzo Astegiano riporta in regesto alcuni di questi atti, che, in certi casi, non sono più rintracciabili ...

... In data 6 novembre 1213, alla presenza dell'arciprete della pieve di S. Maurizio di Casanova e dell'arciprete della pieve di Rivarolo fuori (oggi Rivarolo Mantovano) e dietro loro richiesta, il vescovo stabilisce i confini est ed ovest di queste due pievi.

- **Giuseppina Bacchi**, Casalmaggiore nel Medioevo, in: Studi di storia medievale e di diplomazia, 2000 pp.24-25

Oltre le quattro citazioni di cui sopra, nulla di più sappiamo sulla pergamena più antica riportante il toponimo di Rivarolo Fuori, che non è mai stata trascritta, ed anzi era ritenuta perduta. Ora, nella primavera del 2008, dopo lunghe ricerche negli archivi cremonesi, l'abbiamo finalmente ritrovata a 795 anni dalla prima redazione.

La pergamena, di notevole dimensione (42x81 cm.), si trova ben distesa in un polveroso “carpettone” del Fondo Pergamene (FF-218 Sec. XIII) alla Biblioteca Civica di Cremona, assieme a molte altre non ancora catalogate e che potrebbero essere state trafugate/trasferite dall'Archivio Vescovile da Francesco Robolotti nella metà dell'800. La pergamena in oggetto, perfettamente conservata, è una copia semplice che, oltre a riportare l'atto di divisione operato dal vescovo Sicardo in data 6 novembre 1213, riporta altri due atti (del 1214) concernenti lo sviluppo della contesa fra le due Pievi, in quanto evidentemente, la controversia fra i due Arcipreti per la definizione dei limiti di confine non ebbe termine in quell'occasione.

Stabilire gli esatti limiti territoriali era importante al fine di evitare spiacevoli controversie tra una Pieve e l'altra, perciò l'anno dopo, il 13 marzo 1214, lo stesso vescovo Sicardo nomina il cappellano Rugerio dei Giudici per determinare i confini tra i due territori, che furono fissati definitivamente con un terzo atto il 26 marzo 1214.

Traslittezzazione della pergamena:

La paziente traslittezzazione è stata complicata non tanto dalla grafia, una minuscola notarile molto curata, ma dall'interpretazione corretta dei moltissimi segni brachigrafici e paleografici di abbreviatura che in gran numero compaiono nel testo.

Mercoledì 6 Novembre 1213

"Die Mercurii sexto intrante Novembris.

Presentibus domino Dugnano de Casanova archipresbitero plebis Sancti Mauricii de Casanova (d'Offredi, fraz. di Cà d'Andrea) et domino Alberto archipresbitero plebis Sancte (manca la dedicazione della Pieve; al suo posto uno spazio di 4 cm.) de Rivarolo de Foris.

Dominus Sychardus Dei gratia Cremonensis episcopus, volens utilitati utriusque plebis infrascripte utilitatem providere (prevedere) et plebatus eorum confinare et unum ab altero dividere.

Incepit iuxta Dalmonae ubi dicitur fuisse pons qui dicebatur pons Rodolosus a monte parte (sopra) dicte Dalmone.

Eundo (Andando da) a isto loco versus mane (mattino-est) per fossatum sive dugalem qui dicitur Lotrosus usque (fino a) ad cantonum qui vadit ad caput vie quae dicitur via Stricta.

Eundo per illam viam directa linea versus monte(a nord) usque pontem qui dicitur pons Cingle et ab illo ponte versus sero (sera-ovest-ponente).

Eunado versus sero (sera-Ovest) per eandem (eadem=la stessa) Cinglam usque ad cantonum qui dicitur fossatum Pectum et tunc (allora) sedendo (giudicando) ad petitionem infrascriptorum archipresbiterorum.

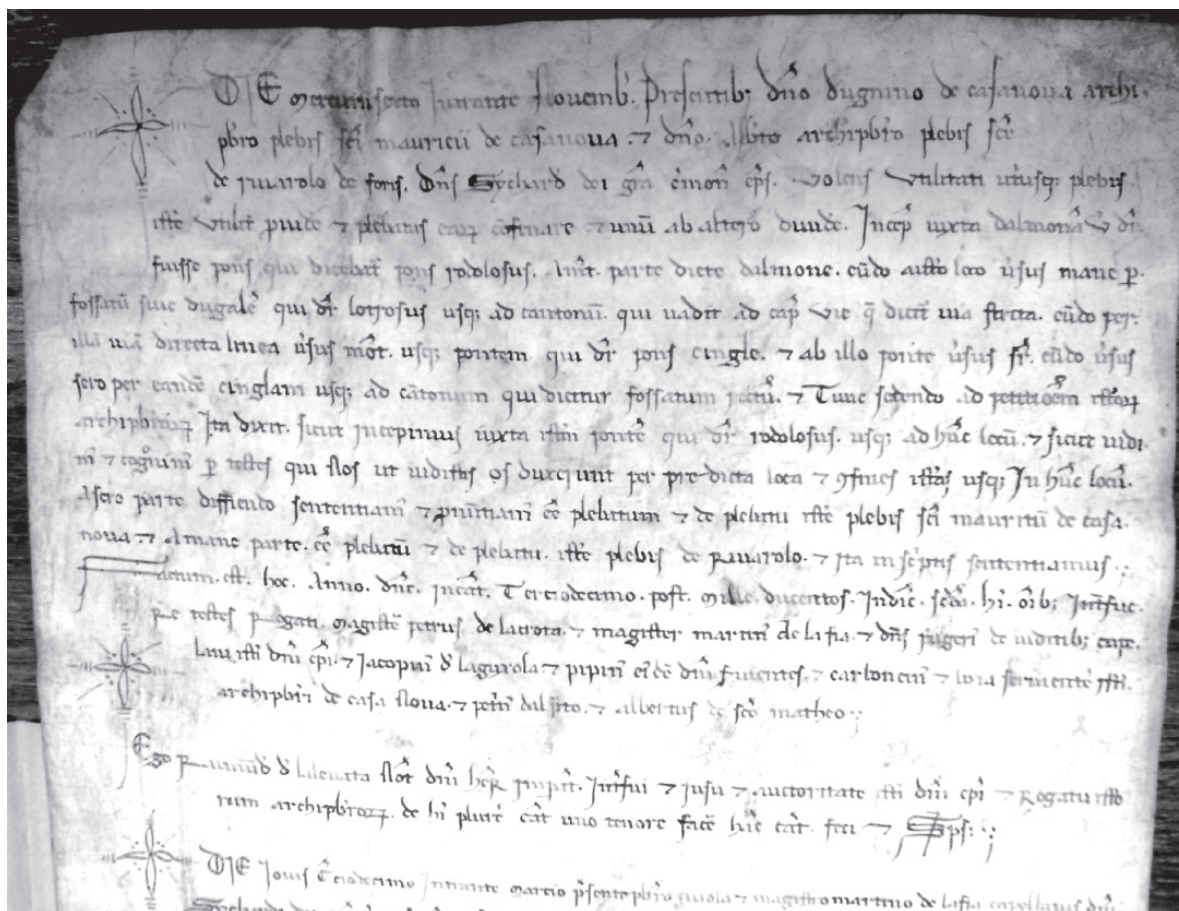
Ita dixit sicut interprimus iuxta infrascriptum pontem qui dicitur Rodolosus usque ad hunc (questo) locum et sicut (come) vidimus et cognovimus per testes qui nos ut vidistis os duxerunt per predicta loca et confines infrascriptas usque in hunc (questo) locum.

A sero parte (a ponente) diffinendo sententiamus et pronuntiamus esse plebatum et de plebatu infrascripte plebis Sancti Mauricii de Casanova et a mane parte (a levante) esse plebatum et de plebatu infrascripta plebis de Rivarolo. Et ita (e così) in scriptis sententiamus.

Factum est hoc anno Dominice incarnationis Tertiodecimo post milleducenos. Indictione secunda. Hiis omnibus Interfuerunt testes. Rogati magister Petrus de la Trota et magister Martinus de la Fia et dominus Rugerius de Iudicibus, capelanum infrascripti domini episcopi et Jacopinus de La Guxola et Pipinus eiusdem domini scriventes. Et Carboncius et Loia scriventes isti archipresbiter de Casa Nova et Petrinus dal prato et Albertus de Sancto Matheo.

Ego Ramundus de La Levata Notarius Dominis Henrici Imperatoris interfui et iusu (iussu=ordino/stabilisco) et auctoritate infrascripti Domini Episcopi et rogatus infrascriptorum archipresbiterorum de hic plures chartas uno tenore facere. Hanc chartam feci et Suprascripti."

- Biblioteca Civica di Cremona, Pergamene Sec. XIII, Ex FF-218 (ca. 42x81 cm.) - (Righe 1-18)



Biblioteca Civica di Cremona, Pergamene - Sec. XIII, Ex FF-218 (ca. 42x81 cm.) - 6 novembre 1213

Giovedì 13 marzo 1214 (1213 inc.)

Quindi, sulla stessa pergamena del precedente atto del 6 novembre 1213

*“Sychardus episcopus creat Rugerium de Iudicibus capellanum ad terminandum confines inter plebes S. Mauricii de Casanova et de **Rivarolo de foris.**”*

- **Lorenzo Astegiano**, Codex diplomaticus Cremonae, 2 voll. 1895-1898, vol.1 p.224, n°179

Evidentemente, nonostante lo stesso Vescovo Sicardo avesse definito i confini fra le due Pievi, erano insorte nuove controversie di confini fra i due rispettivi Archipresbiteri, dovendosi pertanto ricorrere alla sentenza di un giudice.

Sicardo elegge il cappellano suo Rogerio de Iudicibus per stabilire i confini delle pievi di S. Maurizio di Casanova e di Rivarolo de foris.

- **Fedele Savio**, Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300, 1932 p.119 (Citando l'Astegiano)

Il Vescovo di Cremona Sicardo, su richiesta dell'Archiprete della Pieve di Rivarolo Fuori, manda i suoi ufficiali con a capo il capellano Rugerio per risolvere una controversia di confine, sorta tra la plebania di Rivarolo Fuori e quella di Pieve S. Maurizio (Astegiano).

Il potere giurisdizionale spirituale tra le due plebanie metteva in discussione anche i diritti temporali ed economici: da qui la controversia (che venne ricompresa).

- **don Palmiro Ghidetti**, Rivarolo Mantovano Itinerario Storico, 1985, p.32

È necessario innanzi tratto avvertire, che (le datazioni) seguono il metodo o stile allora corrente in Cremona, come a Venezia e Firenze, di terminare l'anno al 24 marzo.

- **Francesco Robolotti**, Prefazione alle Cronache Cremonesi dal 1399 al 1442, in: Bibliotheca Historica Italica, 4voll.1876-1885, v.1, 1876 p.167

“Die Jovis Triodecimo intrante Martio (1213 inc.) = 13 marzo 1214

Presente presbitero Civola et magistro Martino de La Fia capellanis Domini Sychardi Dei gratia Cremonensis Episcopi, et presente Domino Dugnino archipresbitero plebis Sancti Mauricii de Casanova.

Infrascriptus Dominus Episcopus fecit suum nuncium et procuratorem Dominum Rugerius de Iudicibus capellanum suum ibi presente et omnia infrascripta.

Recipiente (accetta) ad confinandum et dividendum et terminandum plebatum infrascripte de Casanova a plebatu plebis de Rivarolo de Foris vocato et a monito (a richiesta) archipresbitero dicte plebi de Rivarolo de Foris.”

- **Biblioteca Civica di Cremona**, Pergamene Sec. XIII, Ex FF-218 (ca. 42x81 cm.) - (Righe 19-23)

Mercoledì 26 marzo 1214

Sulla stessa pergamena del precedente atto del 6 novembre 1213,

Rugerius de Iudicibus, nominato dal vescovo di Cremona Sicardo, come da precedente atto del 13 marzo per derimere la controversia insorta, definisce i confini tra le Pievi di San Maurizio di Casanova e di Rivarolo Fuori.

*“Rugerius de Iudicibus, nomine Sychardi, episcopi, confines a mane et sero parte plebium S. Mauricii de Casanova et **Rivaroli de foris.** Statuit (a Delmona usque ad regionem Olei super strata a Moxenigula ad Drizonam). Vide 1213, nov.6 et seq.”*

- **Lorenzo Astegiano**, Codex diplomaticus Cremonae, 2 voll. 1895-1898, vol.1 pp.224-225, n°181

“Postea vero idem dominus Rugerius

Die Mercurii sexto exeunte eodem mense (26 marzo 1214), presentibus infrascripto archipresbitero de Casanova et domino Alberto archipresbitero infrascripte plebi de Rivarolo et aliis infrascripti testibus, infrascriptus dominus Rugerius volens infrascripto modo dividere et confinare et terminare infrascriptos plebatus.

Incepit super Cinglae in Cantono ubi dicitur fosatum rectum.

Eundo (Andando) versus monte (a nord) a sero (a ponente) illius fosati est non multum longe casamentum de Papalochis et vertit usque viam et ultra viam per fosatum que est a sero campi Johannis de La Monega civis Cremonensis versus monte usque ad fosatellum que vadit versus mane (a levante) usque ad terra de Botatiis que remanetur a sero parte veniendo versus monte (nord) usque ad campum in quo stare consueverat refutatus (tagliato) bosco et per viam que ibi est et per campum directa linea versus monte usque ad viam que vadit da Conabellana versus sero volvendo per eam viam usque ad cantonem vie que vadit versus monte ad casam de Coduri usque ad viazola que vadit a monte parte lacum pretarum.

Eundo per eam dimittendo a monte parte (a nord) terram Johanni Janoni de Runco orfano (Recorfono) volvendo postea in cantono fosati que vadit versus monte tunc dimittendo dictam terram a sero parte et terram de Calopius a mane parte (a levante).

Sic (così) eundo per illum fosatum usque ad viam que dicitur fosatum cremonensis et per viam fosati cremonensis versus sero (ponente) usque ad Runcorfanum volvendo postea versus monte (a nord) per fosatum que vadit versus terram Bacile de infrascripto loco et terram Janelli de Sansurnius directo usque per medium casamentum dicti Bacile ita que teget (copre) et Caneva eius remanent a mane parte in plebatu Rivaroli et casa in qua habitabat a sero in plebatu Casanove et per medium portam eius exivit vadens directo versus monte (a Nord) usque ad stradale terra Ropertorum remanente a mane parte (a levante).

Eundo postea per dictum stradale versus mane (levante) usque (fino a) ad viam que vadit ab ipso stradale versus Platenam.

Eundo per illam usque ad pontem de La Frasenaria.

Eundo per viam Frasenariam versus sero (a ponente) usque ad braidam Lungam postea iusta dictam braidam ea remanente a monte parte (a nord) et dicitur esse illorum de Oh (De-Ho antica famiglia cremonese, investita nel XI-XII secolo di Drizzona, il cui stemma comunale riprende in parte quello dei De-Ho) directo versus sero (a ponente) per fosatum remanente a meridie illius fosati terra de Ançelengiu. (Turris Anzellini/ Torre Angiolini o S. Salvatore).

Eundo per dictum fossatum versus sero (ponente) usque (fino a) ad viam que dicitur Pelosa transeundo illam viam usque ad viam que dicitur de Ançelengis versus sero.

Postea eundo per illam viam versus monte (a nord) directa linea usque ad locum ubi dicitur pons de la Petra et iniunguntur (si congiungono) ibi a tres vie. Et a ponte illo eundo per fosatum quae ibi iusta que vadit ad regonam ollei per fossatum et campo.

Eundo usque ad viam que vadit per regonam a Moxenegola (Mossonigola) versus Drizonum ibique terminum posuit infrascriptus dominus Rugerius a mane (a levante) eius termini cohaeret (aderisce) terra Martini Bigoli a sero (a ponente) est terra Baccorum de Moxenegola et est terra infrascripti Martini Bigoli in terra de Rivarolo et terra infrascriptorum Baccorum in plebatu de Casanova.

Ibique finem fecit sic dicendo sicut venimus a Cantono fosati recti infrascripti a quo incepimus iuxta istam Cinglam ubi primum palum et terminum posuimus usque huc (qua) cognovimus (conoschemmo) per testes esse a mane parte plebatum plebi de Rivarolo et a sero parte (a ponente) esse plebatum plebis Sancti Mauricii de Casanova.

Facta fuerunt haec omnia anno Dominice Incarnatione Tertiodecimo post milleducentos quod infrascriptus dominus episcopus fecit suum nuncium testium Rugerius ab ea que dicta sunt super confinatio et terminatio facta est anno Dominici incarnationis quatuordecimo post mille ducentos et omnia sub indictione secunda.

Interfuere confinementi rogati testis presbiter Algarisius et Petrus de Drizona et Johannes clericus de Altedo (Voltido) et Beratus Barbio de Rivarolo, Johannes de plebe Sancti Jacobi (Pieve S. Giacomo) et Boia et Carlonus seriventes archipresbiteri infrascripti de Casanova plebatu.

Ego Ramundus de La Levata (di Grontardo ?) Notarius Dominis Henricj Imperatoris hiis omnibus interfui et rogatus a infrascripto Domino Episcopo et Rugerio eius Nuncio et a infrascriptis archipresbiteri hanc chartam de Nuncio facto et de confinemente feci et Suprascripti.

- **Biblioteca Civica di Cremona**, Pergamene Sec. XIII, Ex FF-218 (ca. 42x81 cm.) - (Righe 23-50)

La Pieve di Rivarolo Fuori ebbe sempre come titolare un Arciprete poiché costituiva una Plebania, esistente già nel 1213-1214 (Astegiano), aveva una estensione molto vasta confinante con la Pieve di S. Maurizio, nel territorio di Cingia de' Botti e toccava la strada che porta a Drizzona. A nord confinava senz'altro con l'Oglio.

- **don Palmiro Ghidetti**, Rivarolo Mantovano Itinerario Storico, 1985, p. 83

Elenco delle chiese vicine, che ancora nel 1385, dipendevano dalla **Pieve di Rivarolo Fuori**:

Chiesa pievana di Rivarolo Fuori (oggi Rivarolo Mantovano)

Chiesa di S. Antonio de Olzo (*Tornata, oggi S. Antonio e Ambrogio*)

Chiesa di S. Lorenzo in Curte (*S. Lorenzo Guazzone-Piadena o S. Lorenzo Aroldo-Solarolo*)

Chiesa dei SS. Giacomo e Paolo (*Romprezzagno ? – la Chiesa di S. Francesco è successiva*)

Ospedale di S. Bartolomeo de Forris (*patrono 24 agosto*)

Chiesa di S. Paolo (*San Paolo Ripa Oglio, oggi frazione di Piadena*)

Chiesa di S. Michele del Castrum di Rivarolo

Chiesa di Casteldidone (*Ss. Abdon e Sennen martiri*)

Chiesa di S. Stefano (*Protomartire*) di Solarolo Rainerio

Ospedale di Gesù Cristo di Solarolo Rainerio

Chiesa di Levate (???)

Chiesa di Vho (*Cattedra di S. Pietro in Roma*) (oggi frazione di Piadena)

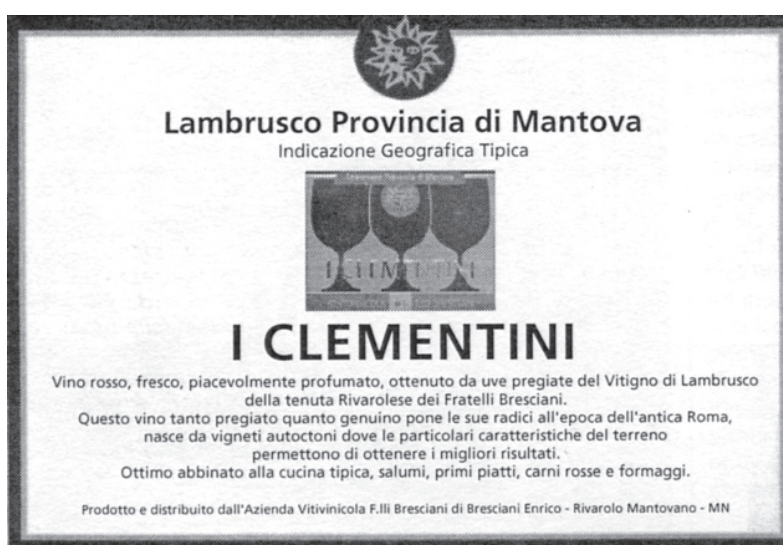
Chiesa di S. Eufemia di Drizzona (*Parrocchiale odierna*)

Chiesa di S. Martino di Drizzona (*vecchia Parrocchiale*)

Chiesa di Calvatone (*S. Maria Immacolata*)

- **don Andrea Foglia e Adriana Cerati**, Elenco Pievi e loro dipendenze sec.XIV (Liber Synodalia, 1385)in: Storia religiosa della Lombardia – Diocesi di Cremona, 1998 pp.456-457

RENATO MAZZA



UN'INTERESSANTE SCOPERTA

LE ORIGINI RIVAROLESI DEL GRANDE ARTISTA INCISORE DELFINO DELFINI

Le ricerche inerenti la storia e la cultura rivarolese che costantemente vengono effettuate presso la Fondazione Sanguanini di Rivarolo e puntualmente pubblicate su questo giornale, hanno portato in questi ultimi anni alla scoperta di personaggi rivarolesi illustri fino ad ora sconosciuti. Al musicista Francesco Vignali (XVIII sec.) autore di interessanti musiche sacre e madrigali conservati in importanti biblioteche europee, si aggiunge ora la scoperta di Delfino Delfini, ritrattista e autore di opere custodite in famosi musei italiani e stranieri.

Le origini del grande incisore romantico ottocentesco Delfino Delfini sono sempre state avvolte dal mistero. Nei cenni biografici riportati dalle varie enciclopedie artistiche, i luoghi di nascita menzionati sono confusi: da Rivarola a Rivarolo di Bozzolo in provincia di Parma, da Correggio a Parma. Dopo i suggerimenti di Giuseppe Flisi e le ricerche di Dario Sanguanini, possiamo affermare con certezza che Delfino Delfini è originario di Rivarolo Mantovano. Infatti, negli archivi parrocchiali del paese è stato ritrovato l'atto del battesimo avvenuto nel 1802.

Il documento trascritto recita così: "Anno del Signore millesimo ottocentesimo secondo il giorno dieci aprile io Carlo Antonio Manfredini arciprete vicario foraneo di questa chiesa Parrocchiale Santa Maria Annunciata di Rivarolo Fuori ho battezzato un bambino nato in questa notte alle ore dieci di sera nato da Giovanni Delfini fu Antonio e da Matilde Cipelletti figlia di Luigi sposati in questa parrocchia, al quale ho imposto il nome di Delfino Antonio. Furono padrini Paolo Ramaroli di Gerolamo e Anna Sogliani, moglie di Luigi Cipelletti, tutti e due di questa Parrocchia".

Anche in un articolo elogiativo dell'artista, pubblicato sulla Gazzetta di Parma del 19 novembre 1934, Delfini veniva definito "artista di Correggio". Molto probabilmente, dopo i primi anni vissuti a Rivarolo, Delfino Delfini si trasferì con la famiglia a Correggio (Reggio Emilia) e da qui iniziò i suoi studi artistici che lo portarono a Parma dove imparò l'arte dell'incisione sotto la guida di Antonio Isaac e Paolo Toschi, i quali avevano fondato nella città emiliana nel 1819 la loro rinomata scuola.

Delfino Delfini non fu solo uno dei più grandi incisori italiani, ma si dedicò anche ai disegni

a carboncino e a pastello, fra i quali figura il suo capolavoro "Ritratto di Franco Domenico Guerrazzi" (1830), tuttora esposto al Museo Glauco Lombardi di Parma. Delfini si affermò presto come uno dei più validi incisori della prima metà dell'Ottocento. Le sue opere sono conservate nel Museo di Parma, nel Museo di Correggio, agli Uffizi di Firenze, alla Yale University Art Gallery del Connecticut (USA). Numerose sono le sue opere tra i collezionisti privati.

Delfino Delfini può essere inserito a pieno titolo nel Romanticismo italiano: un vasto movimento artistico ed ideologico sorto alla fine del Settecento che rinnovò profondamente la letteratura, le arti ed il pensiero occidentale di tutto l'Ottocento. L'arte romantica si presentò come un fenomeno ispirato dalla volontà di rottura con il Neoclassicismo che dominò gli ultimi decenni del diciottesimo secolo. Il Romanticismo considerò l'opera d'arte come diretta espressione del mondo sentimentale e passionale dell'artista. In Italia fu principalmente rappresentato dai pittori Hayez, Bestini, Morelli, Fattori, Piccio.

I disegni di Delfino Delfini dimostrano l'influenza alle stimolazioni romantiche, ne è prova il ritratto da lui eseguito del Guerrazzi citato precedentemente. Il segno del Delfini descrive un personaggio melanconico adombrato di inquietudine. Alla solida impostazione della



Pietro Pasquali Parmigiano

*Le origini del grande
incisore romantico
ottocentesco Delfino
Delfini sono sempre
state avvolte dal
mistero*



Ippolito Malaguzzi Valeri

figura è affiancata un'indefinibile soavità tecnica del pastello. Il personaggio è composto in un atteggiamento pensoso, impeccabilmente vestito ed immortalato in un'immagine severa ed intensa, realizzata con un colore che, attraverso morbidi passaggi chiaroscurali, sfuma sullo sfondo verso un alone luminoso.

La figura del Delfini è menzionata nei principali testi dedicati all'arte dell'incisione in Italia, dall'"Arte dell'incisore in Parma" del Martini (1873) al Servolini "Dizionario illustrato degli incisori italiani, moderni e contemporanei" (Milano, 1955), al Comanducci. Come incisore, Delfini collaborò con numerose enciclopedie e libri illustrati, trasferendo nei volumi copie di quadri di artisti famosi. Numerosi sono i suoi lavori, tra i quali vale la pena di ricordare i ritratti di Clizia, Giacomo Toschi, Papa Giulio II, Maddalena Strozzi Boni, Philippe de Champagne, il Barone Mayer von Heldenfeld, Ippolito Malaguzzi Valeri, Padre Domenico Vincenzi, Pietro

Pasquali Parmigiano, Maria Antonietta, Filippo Cattani e molti altri.

Non si conoscono ancora dettagliatamente le sue vicende biografiche. Delfino Delfini morì giovane a soli 41 anni nel 1843 a Parma, lasciando nei suoi molti capolavori la testimonianza di una grande abilità artistica.

Le ricerche inerenti Delfino Delfini e Francesco Vignali sono tuttora in fase di approfondimento, tuttavia è opportuno che Rivarolo provveda al giusto riconoscimento di due personaggi che con la loro bravura hanno recato lustro al loro paese di origine. Di Francesco Vignali sono in rogetto concerti per le esecuzioni delle sue musiche che venivano suonate per i Gonzaga di Sabbioneta. A Delfino Delfini sarà doveroso organizzare una mostra che consideri non solo le sue opere, ma tutto il movimento del Romanticismo italiano.

DARIO SANGUANINI



Francesco Domenico Guerrazzi, romaziere, 1830, pastello

UNE RECENTE CONVEGNO A SABBIONETA SUL PRINCIPE DI BOZZOLO

ANNA DE ROSSI ALLA RICERCA DEI RITRATTI PERDUTI DI CAGNINO GONZAGA

*Gian Francesco
Cagnino Gonzaga si
pone quale figura di
primo piano sul piano
storico e culturale
della dinastia
Gonzaga del ramo
cadetto di Bozzolo-
Sabbioneta-Rivarolo*

Gian Francesco Cagnino Gonzaga si pone quale figura di primo piano sul piano storico e culturale della dinastia Gonzaga del ramo cadetto di Bozzolo-Sabbioneta-Rivarolo. Sull'onda della fortunata mostra "I Gonzaga delle nebbie" allestita a Rivarolo nel settembre scorso, le figure di questi Gonzaga "minori" diventano sempre più indagati dagli storici e critici d'arte.

Nella conferenza che si è tenuta a Sabbioneta il 4 giugno scorso sulla figura appunto di Cagnino Gonzaga, è stata illustrata forse per la prima volta la vita di questo personaggio che ricoprì un ruolo di primissimo piano negli eventi storici della prima metà del



Gianfrancesco detto Cagnino, Signore di Bozzolo,
n. 1502 ca. - m. 1539.

Cinquecento. La sua vicinanza a personaggi della corte di Francia, in primis lo stesso re Francesco I, e grazie alle parentele che gli venivano dalla sua famiglia Gonzaga e quella della moglie Luisa Pallavicino, gli consentirono di prendere parte ad importanti eventi quali le nozze di Caterina de' Medici con il Delfino di Francia.

Evento centrale della vita di Cagnino Gonzaga furono senza dubbio le sue nozze con Luisa Pallavicino, celebrate a Roma al cospetto del Papa Clemente VII. Sua moglie era la nipote prediletta del potente Cardinale Giovanni Salviati, la quale portò in dote al marito vastissimi feudi nel territorio parmense che poi saranno causa di intrighi ed oscure vicende alla morte del Gonzaga per le mire dei Farnese. Proprio i contatti con la corte romana determinarono la realizzazione di un ritratto nuziale, ricordato dal Vasari come opera di Cecchino Salviati che si trovava al servizio dello zio della sposa.

Nella conferenza sabbionetana, la ricercatrice Anna De Rossi, che da tempo si occupa della ritrattistica di Giulia Gonzaga, sorella di Cagnino, ha individuato questo ritratto nuziale che sembrava sepolto dalla polvere del tempo. Appartenente ad una collezione privata milanese, la foto del dipinto fu pubblicata nel 1949 da Edoardo Arslan con



Cagnino e la moglie, Cecchino Salviati, collezione privata



Gianfrancesco detto Cagnino, *Tiziano*, collezione privata

l'attribuzione al Parmigianino, per la sua stretta vicinanza al "Ritratto di Carlo V" dello stesso autore conservato a New York. La De Rossi, invece, lo ritiene opera del Salviati, anche grazie all'identificazione dei due personaggi ritratti. Non solo: vi sarebbero novità importanti anche riguardo lo stesso ritratto di Carlo V che il Parmigianino avrebbe eseguito, senza tuttavia mai completarlo, nel 1530 durante l'incoronazione dell'imperatore a Bologna. L'opera, che inizialmente apparteneva al Cardinale Ippolito de' Medici, sarebbe stata utilizzata dal Salviati per impostare il ritratto degli sposi Cagnino e Luisa Pallavicino: segno che il Salviati conosceva bene il dipinto e forse gli era stato affidato il compito di completarlo.

L'identificazione, proposta dalla De Rossi, è avvenuta attraverso il raffronto con i ritratti noti del Gonzaga, e cioè il

"ritrattino" della Collezione di Ambras e le due medaglie di Cagnino pervenuteci. Per le medaglie, la De Rossi ha proposto, oltre all'attribuzione di una di esse a Giovanni Bernardi da Castel Bolognese, anche un'interpretazione per il "misterioso" verso dell'altra che rappresenterebbe il Gonzaga nell'intento di sacrificare tutto quanto possedeva per salvare il proprio onore davanti al Re di Francia e al mondo intero.

Sappiamo dagli archivi che anche il grande Tiziano realizzò un dipinto su Cagnino Gonzaga, uomo dai gusti raffinatissimi e considerato dai suoi contemporanei e dai più celebri artisti dell'epoca "uomo bellissimo". I ritratti noti rendono ragione di tanta fama, e riguardo ai dipinti scomparsi, la studiosa ipotizza che il ritratto eseguito dal Tiziano intitolato ora "Ritratto di uomo che tiene un libro" e conservato al Museum of Fine Arts di Boston sia la raffigurazione di Cagnino Gonzaga. Sicuramente idealizzato ed "abbellito" come era solito fare Tiziano dei propri illustri ritratti (si pensi ai ritratti del Vecellio di Isabella d'Este e di Giulia Gonzaga), il Tiziano non risparmiò tuttavia di evidenziare i segni degli anni e quelli della malattia che stavano consumando lentamente il Gonzaga.

Colpiscono nel dipinto la ricchezza e l'estrema raffinatezza degli abiti come degli oggetti che ne rappresentano la personalità, un prezioso volume, proprio del letterato, e la spada, che richiama il condottiero. L'opera con ogni probabilità fu realizzata intorno al 1538 quando il Gonzaga si recava spesso a Venezia nell'imminenza di prendere servizio come comandante delle fanterie veneziane. La sua amicizia con Pietro Aretino deve aver sicuramente favorito i contatti col Tiziano. Cagnino Gonzaga è ritratto in un momento di ritrovata serenità e affermazione personale, reintegrato nei suoi possessori, riabilitato nell'onore. Tiziano coglie tutto questo e ci consegna il nobile, l'eroe, l'uomo colto e raffinato, preannunciando, tuttavia, nel pallore trasparente delle sue carni, la fine ormai prossima.

ROBERTO FERTONANI

UN GRUPPO RIVAROLESE IMPOSSIBILITATO A FARE MUSICA

L'INDIFFERENZA CHE UCCIDE I SOGNI

*Finalmente un luogo
per esprimere quello
che viene da dentro, un
rifugio da un mondo
che spesso offre solo
cattivi esempi.*

Trent'anni. Se si parte dalla Schola Cantorum fondata dal maestro Gorni Kramer, passando dai mitici N.O.A. fino ai più recenti R.U.St. e ai Ragazzi Sparsi, da più di trent'anni quando si parla di musica a Rivarolo, non si può non parlare dei locali dell'Oratorio. Questi spazi hanno accolto tra le loro mura le promesse musicali – più o meno mantenute –, i sogni e le speranze di tanti ragazzi che, in tempi piuttosto austeri e di censura per la musica, hanno trovato lì la loro terra promessa.

Finalmente un luogo per esprimere quello che viene da dentro, un rifugio da un mondo che spesso offre solo cattivi esempi. Ed anche noi ci siamo passati. Sembra ieri che siamo entrati da quella porta col timore e l'entusiasmo di chi dice: ecco il mio punto di partenza, ecco da dove possiamo iniziare a coltivare il nostro sogno.

Sembra ieri, già, ma in realtà sono trascorsi otto anni, e qui siamo rimasti solo noi: alcuni si sono sposati, alcuni hanno smesso, qualcuno si vorrebbe trovare e poi non lo fa. Invece noi, piccolo drappello, siamo sempre qui ad inseguire un sogno: suonare di fronte ad un pubblico, sentire gli applausi, comporre un disco di canzoni nostre, sentire la gente che le canta, far conoscere il nostro

nome dappertutto. È il sogno di portare in giro la nostra musica, ed insieme ad essa tutto il nostro paese e l'atmosfera di questi luoghi in cui nasce e prende forma. Un sogno che, purtroppo, si è infranto qualche settimana fa.

Certo non si può pretendere che la musica rock piaccia a tutti, e siamo consapevoli che avere sotto le mani una batteria o una chitarra distorta può provocare fastidio. Infatti, dopo otto anni di consensi, qualcuno si è sentito infastidito e quindi ci siamo chiesti: "Cosa possiamo fare?"

Di certo non mollare, perché un sogno si difende fino alla fine! E così, nonostante tutto, abbiamo soddisfatto, non senza fatiche e sacrifici economici, le esigenze dei vicini infastiditi, e siamo riusciti a trovare un accordo. Ma per quanto abbiamo mantenuto questo accordo, ecco che non basta: ancora ci accusano di essere mezzi criminali che non hanno rispetto per nessuno e che non fanno dormire la gente di notte. Se ne deve essere accorto anche il Carabiniere che si è presentato una sera (sì, siamo arrivati fino a questo!) alle 22,30 che, non avendo poi rilevato nulla di irregolare, si è visto costretto, non senza imbarazzo, a chiederci i documenti! E poi si è sentito in dovere di darci qualche consiglio per risolvere la situazione!

Purtroppo senza la volontà di tutti non è possibile arrivare ad una soluzione. Tanto meno se, chi tiene il coltello dalla parte del manico, confonde il buonsenso con una totale mancanza di dialogo e civiltà, coinvolgendo anche figure che non dovrebbero subire le conseguenze di questa situazione.

E così eccoci qui a parlare da "sfrattati", se è veramente giunto il momento di prendere trent'anni di musica a Rivarolo e buttarli via. Perché in un paese piccolo come questo il sogno di uno è il sogno di tutti....

GABRIELE, GIULIO, LUCA,
MATTIA, STEFANO



UNA CUCINA DI EQUILIBRIO E MISURA

LA “FILANDA” DI ASOLA

Poco fuori dal centro di Asola, in un ambiente silenzioso e pieno di fascino soprattutto la sera, già da lontano si intravedono le luci di questa grande, caratteristica costruzione, un tempo simbolo del lavoro

Poco fuori dal centro di Asola, in un ambiente silenzioso e pieno di fascino soprattutto la sera, già da lontano si intravedono le luci di questa grande, caratteristica costruzione, un tempo simbolo del lavoro. Quella che era un'antica filanda è stata salvata nelle sue strutture originarie, ristrutturata, adibita al piano terreno a mille iniziative e riservata, al primo piano (con un comodo ascensore) a ristorante.

Sul ballatoio, sulla lunga e stretta balconata, si assiepano tra un piatto e l'altro i pochi tabagismi rimasti; gli altri non si muovono dai tavoli messi all'interno, ben distanti gli uni dagli altri, o da quelli messi in plein air in una piccola aerea terrazzetta. L'interno è caratterizzato da un altissimo soffitto, da cui calano, con veloci discese, professionali giovani camerieri che fanno ala al patron per i piatti di uno chef emergente e già con un grande passato.

La cucina è di taglio vario: si va dal pesce ai formaggi locali (Grana Padano) alle curiosità, ma sempre con equilibrio e misura.

“Le verdure...sono di provenienza biologica; il pane e i dolci sono esclusivamente di nostra produzione; in cucina usiamo solo sale dolce di

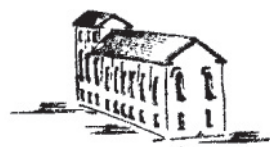
Cervia” si legge nel menu e poi, ultimo ma non da meno, il lungo elenco dei bravi fornitori: non odiosa pubblicità ma intelligente tracciabilità. Tra i piatti: tartare di tonno o di gamberoni, ricciola affumicata in casa, gamberoni al lardo, tagliolini con calamaretti, grana di tre stagionature, dolci casalinghi, piccola pasticceria...

Prevedete 60-70 euro.

EDOARDO RASPELLI

(articolo tratto da “LA STAMPA” del 11-06-2009)

Ristorante



La Filanda

FILANDA

Asola, via Carducci 21/E, (Mantova)

Tel: 0376-720418 - 347-4321578

www.la-filanda.it

Chiusura: sabato a mezzogiorno, lunedì

VOTO : 14/20esimi

Provato il 27-5-2009



LA FORTUNA DELL'ASTROLOGIA A MANTOVA



NELL'AMBITO DELLE CONFERENZE CULTURALI ORGANIZZATE DALLA BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE SANGUANINI, NEL MESE DI MAGGIO IL PROF. RODOLFO SIGNORINI HA PRESENTATO A RIVAROLO L'ULTIMA SUA FATICA EDITORIALE: UNO STUDIO DENSO ED ESAUSTIVO SULL'ASTROLOGIA A MANTOVA. LA SIGNORA RITA BAROSIO HA SCRITTO PER NOI ALCUNE NOTE ATTORNO AL LIBRO.

Solo sei mesi dopo la pubblicazione della seconda edizione di *"Opus hoc tenue"*, l'ampio saggio sulla Camera Picta di Andrea Mantegna, è uscito il trattato sulla **"Fortuna dell'astrologia a Mantova"**, edita dall'Editoriale Sometti, grande opera, immane fatica, frutto di tredici anni di ricerca. Signorini guida il lettore con grande lucidità nella dimensione astrologica, non da tutti conosciuta.

Nei tempi più antichi si praticava l'astrolatria, ossia l'adorazione degli astri nei quali i primitivi ravvisavano divinità, si adorava il sole, la luna, le stelle. Poi gli uomini, desiderosi di svelare i misteri dell'esistenza umana, hanno cominciato a pensare che la loro vita fosse regolata da quelle stelle in termini fausti o infausti. Questo ha portato l'uomo a considerarsi un'immagine condensata (microcosmo) dell'universo (megacosmo o macrocosmo), così da credere che le parti del corpo fossero dominate dalle costellazioni: la testa da Ariete, il collo da Toro, le spalle da Gemelli, il petto da Cancro, il cuore e il fegato da leone,

lo stomaco e gli intestini da Vergine, i fianchi da Libra, il sesso da Scorpione, le cosce da Sagittario, le ginocchia da Capricorno, gli stinchi da Acquario, i piedi da Pesci. Poi l'astrolatria cedette il posto all'astrologia. La più antica fu mesopotamica e riguardò ogni aspetto dell'esistenza come la salute, il lavoro, l'amore, la politica e la religione. Così per secoli l'astrologia, fino all'Illuminismo, fu considerata una vera e propria scienza in grado di rispondere a tutti i quesiti umani e indispensabili alla medicina. In seguito, con la scuola pitagorica vennero poste le basi di uno sviluppo dell'astronomia e, conseguenza del pensiero pitagorico, si elevò la matematica a scienza teorica considerandoli numero essenza delle cose, fondamento della musica. Signorini ci parla anche del sistema tolemaico, della rivoluzione copernicana, di Keplero, Galileo e Newton, cioè della scienza moderna del nostro sistema solare.

Per limitare le considerazioni a Mantova aggiungo che i principi Gonzaga dotarono la loro biblioteca di numerosi testi astrologici e accolsero astrologi alla loro corte, e adornarono le loro residenze di immagini astrologiche. Altrettanto fecero privati cittadini. Così Mantova risulta particolarmente ricca di raffigurazioni astrali: dalla meravigliosa Sala dello Zodiaco del Falconetto, in Palazzo d'Arco, della quale Signorini ha individuato l'ispirazione letteraria e una fonte iconografica, alla complessa Camera dei Venti nella villa del Te, dalla Sala dello Zodiaco di Luca Fiammingo nel castello di San Giorgio, alla volta della Sala dello Zodiaco di Palazzo Ducale, dipinta da Lorenzo Costa il Giovane nella seconda metà del XVI secolo, agli affreschi di palazzo Freddi con i figli dei pianeti tolemaici, agli stucchi di Giambattista Barberini della Sala del Figliol Prodigio di Palazzo Valenti, raffiguranti gli equinozi

e i solstizi. Signorini ci parla anche del ciclo astrologico che decora un'ampia stanza dell'agriturismo Corte Bazza di Bigarello, raffigurante le attività agricole nei vari mesi e ci illustra pure il soffitto cronoastrologico di Mirasole di San Benedetto Po. La trattazione considera intellettuali che furono pure esperti astrologi, quali Vittorino Rambaldoni da Feltre, Leon Battista Alberti e Teofilo Folengo. E proprio illustrando la personalità di Vittorino, Signorini considera a lungo uno dei suoi discepoli, Bartolomeo Manfredi, che da lui imparò l'astrologia al punto da ideare l'ostensorio dell'orologio collocato sulla torre di Piazza delle Erbe a Mantova: un vero prodigio della meccanica quattrocentesca.

La ricerca di Signorini ha onorato anche Bozzolo, mio paese d'adozione, dove esisteva un oggetto strepitoso, ideato e costruito dall'astrologo Bartolomeo Ferrari su richiesta di Gianfrancesco Gonzaga, ultimo principe di Bozzolo, lo Sferologio. E proprio la sua immagine, simbolo del tempo e di fauste congiunzioni astrali è stata scelta a logo dell'Università Senza Esami di Bozzolo



Rodolfo Signorini

noi fondata. Lo Sferologio è l'ultima testimonianza di una cospicua serie di raffigurazioni astrologiche che sembrano privilegiare Mantova rispetto ad altre città vicine. *"La fortuna dell'astrologia a Mantova"*, importante percorso storico, letterario, artistico e alchemico, rende fortunata Mantova e privilegiati noi, che abbiamo la fortuna di conoscere il prof. Rodolfo Signorini, così semplicemente dotto e così umanamente ricco, al quale deve andare il comune riconoscimento del mondo culturale e un applauso di sincera gratitudine.

RITA BAROSIO
(Direttrice dell'Università senza Esami di Bozzolo)

L'ELENCO-INVENTARIO IN UN VECCHIO DOCUMENTO DI FAMIGLIA RISALENTE AL 1818

LA DOTE DELLA SPOSA

In un vecchio documento di famiglia risalente al 1818, si legge l'elenco-inventario dei mobili e corredo che il sig. Giuseppe Piazza dà in dote a sua figlia Oliva andata sposa a Gaetano Galetti mio trisavolo.

In genere con la dote la famiglia della sposa concordava e quantificava con il futuro sposo ciò che costituiva "la Roba" e stipulava in forma scritta i "capitoli matrimoniali" per dare sicurezza futura, attraverso la dote, al dotante, alla sposa e ai figli che sarebbero nati.

Per ragioni di spazio mi è impossibile elencare e descrivere tutti i capi di questa dote; mi soffermerò solamente a copiare quei termini che, dopo duecento anni, sono passati in disuso e ci fanno ora sorridere:

uno scranno e cantarà di noce, un letto di penna d'oca, federe di bombace, ninzuoli di stoppa e lino, sottane di cordella con scossale, sottana di scorza rossa, sottana di percalle con bindello, busto finito con cordonetta viola, corsetto di calmucco, corsetto di brunello nero, cottina di panno, piturine di novella, vestiti d'Orleans, fazzoletti da collo e da spalle di scorza colorata, cocozzine d'argento, gozzello con galle miarine, canettoni d'oro, soarine, ecc. , il tutto valutato in lire milanesi... !

La stima di questa dote è stata fatta da un pubblico sarto e firmata per accettazione dallo sposo davanti al notaio, alla presenza di testimoni.

In genere con la dote la famiglia della sposa concordava e quantificava con il futuro sposo ciò che costituiva "la Roba" (terreni, case, ville, preziosi e denaro contante) e stipulava in forma scritta i "capitoli matrimoniali" per dare sicurezza futura, attraverso la dote, al dotante (sposo), alla sposa e ai figli che sarebbero nati. I capitoli erano: la promessa di matrimonio; la costituzione degli assegni maritali (denaro contante e controdate dello sposo); la rinuncia della sposa a pretese ereditarie sui beni della sua famiglia, anche se questa parte era facoltativa. Questo antico atto, risalente al diritto longobardo, durerà fino al 1975 quando, col nuovo Diritto di Famiglia, la sposa non avrà più l'obbligo della dote.

In passato la dote era un bagaglio indispensabile e obbligatorio per la sposa e un onere per la sua famiglia: non avere la dote per una donna era una vera tragedia e un ostacolo a trovare marito. Per questo in ogni famiglia, indipendentemente dall'estrazione sociale, le figlie femmine fin da bambine dovevano preparare il corredo e arricchire i tessuti attraverso il ricamo. Ovviamente la dote era proporzionata alla possibilità della famiglia della sposa e dello stato sociale dello sposo a cui veniva concessa. La dote

non era dello sposo ma da lui soltanto gestita. Se il marito moriva la dote tornava alla moglie-vedova che era libera di disporne. Se invece moriva prima la moglie senza figli, il marito-vedovo doveva restituire la dote alla famiglia della sposa. Con il matrimonio il marito doveva dare alla moglie una "controdotte" che doveva servire alla moglie a far fronte alle sue necessità. Per una famiglia borghese (ceto medio) la dote comprendeva un corredo per la casa costituito da 24 lenzuola doppie, 12 asciugamani più 6 per gli ospiti, 12 tovaglie d'organza più 6 per tutti i giorni, ecc. La parte personale comprendeva: camicie da notte di seta, camicie di tela, mutande al ginocchio, mantelle, fazzoletti, ecc.

Oggi sebbene la dote sia scomparsa è rimasta da parte delle famiglie la volontà di dare continuità ai propri valori e tradizioni mediante il dono di beni materiali. Fra questi sono molto graditi dai futuri sposi: la villa, la casa o l'appartamento, l'arredamento, l'automobile, il computer, il viaggio di nozze, gli elettrodomestici e tutto quello che gli amici trovano nella "lista nozze" dei negozi specializzati.

Oggi la dote principale dei futuri sposi non è più costituita dalle lenzuola ricamate ma dal loro conto in banca ! I ceti sociali non sono più distinguibili; tutto si è appiattito e globalizzato ...! Per questo, mentre in passato avevamo la massima espressione dell'amore nel matrimonio idealizzato fra "il Principe azzurro e Cenerentola" (povera e senza dote ma ricca di sentimenti), oggi i novelli principi azzurri hanno cambiato aspirazioni, esempi e ideali: il loro sogno è il matrimonio con le modelle, showgirls, ballerine e veline, che di doti ne hanno molte ma sono molto povere! Alla base del matrimonio ci deve essere l'amore! Con dote o senza dote l'importante è "volersi bene" !

GIOVANNI GALETTI



UNA ANTICA TRADIZIONE DEL PAESE

LA FESTA DEI COSCRITTI A CIVIDALE

Tra le tradizioni e le usanze di una volta, in Italia, specialmente in Lombardia, era molto sentita la “Festa dei Coscritti” o “Festa della Leva”.

Questa festa coinvolgeva specialmente i maschi residenti nel Comune, dell'intero anno in corso, ma spesso alla festa venivano invitate anche le ragazze coetanee.

Nella prima metà del secolo scorso si diventava maggiorenne al compimento del ventunesimo anno di età (da qualche decennio l'età è stata abbassata a diciotto anni). Un'usanza molto sentita anche a Cividale era la festa dei coscritti. Attualmente si festeggia, ma in modo diverso. Questa festa coinvolgeva specialmente i maschi residenti nel Comune, dell'intero anno in corso, ma spesso alla festa venivano invitate anche le ragazze coetanee.

A quei tempi il divertimento consentito ai giovani era piuttosto ridotto, il paese offriva poco: qualche festa tradizionale come la Sagra o il Patrono del paese, vedeva trasformare, per due o tre giorni, la piccola piazzetta del paese in “veglione” che consisteva in una balera dove giovanotti e ragazze si divertivano con qualche giro di valzer suonato da un'orchestra, completa di cantante solista; smovendo puntualmente la contrarietà di don Sante che nel

primo dopoguerra reggeva la parrocchia del paese e tentava in tutti i modi di evitare le feste da ballo.

La festa dei coscritti, invece, solitamente veniva organizzata durante la bella stagione e poteva durare anche una settimana intera. Se tra i partecipanti c'era un agricoltore disponibile ad usare il carro trainato da un cavallo, allora tutto il gruppo era coinvolto nel costruire sopra al carro una specie di capanno in legno, ricoperto da rami verdi e di edera. C'era chi provvedeva agli addobbi, e le strisce tricolori, inneggianti la bandiera d'Italia, completavano l'ornato che spiccava dal verde dei rami. Altri addobbi o simboli personali erano il cappello o bustina e l'immane foulard che veniva legato al collo dei festeggiati. A rallegrare ulteriormente la festa ci pensava chi era capace di strimpellare qualche strumento, viceversa un fisarmonicista, come il cividalese Ivanoe Pinardi, veniva ingaggiato per tutto il tempo della festa e il divertimento era assicurato.

I coscritti partivano dal paese e, toccando tutti i paesi confinanti, tornavano spesso a casa piuttosto brilli: le osterie e le trattorie le “visitavano” tutte, e diventava impossibile quantificare il numero dei bicchieri di ottimo lambrusco, bevuti da ognuno. Al sabato sera organizzavano la serata presso una casa



(nella foto da sx. Imerio Linneo Maioli, Francesco Luzzara, il fisarmonicista, Anselmo Maffezzoli, Emilio Scaglioni, accosciato Angelo Signorini, senza berretto perché di un'altra classe, partecipante per amicizia)

privata che fosse disponibile, sia per lo spazio che per la preparazione del cibo, ad ospitare il gruppo per la cena e il programma prevedeva l'immancabile serata danzante, e la più "sfruttata" era quella della "Giulia, detta Crèsta", o presso la famiglia Soldi. A quei tempi, molto famosa era l'orchestra "Gallo", capitanata dal fisarmonicista Gorni, padre del più famoso Kramer, e spesso veniva invitata per queste feste anche nei paesi limitrofi: a Cividale un altro memorabile punto di ritrovo era l'osteria di Arnaldo Malerba, posta al civico dell'allora via Maestra, oggi Matteotti, l'immancabile foto ricordo siglava l'avvenimento.

Finiti i festeggiamenti, la nota dolente dei coscritti era l'attesa cartolina del servizio militare: la loro vita doveva subire un drastico cambiamento, e, qualche giorno prima della presentazione al distretto, attaccavano ai muri delle case, manifestini esaltanti

la propria "classe di ferro", o imbrattavano le pareti, di calce bianca diluita nell'acqua, con scritte d'addio alle belle "vedovate" del paese. Quando si riunivano per il banchetto, erano animati da un nuovo spirito di solidarietà, che era, malgrado le chiamate a "scaglioni", l'inizio di quel vincolo di amicizia che poi sarebbe durata per il resto della vita. Per la maggior parte di loro, il servizio militare era l'unico modo per staccarsi dalla quotidianità e da quel poco che poteva offrire la vita di paese; altri venivano riformati, ma i più partivano per il servizio di leva, che durava diciotto mesi in tempo di pace, ma in tempo di guerra, anche degli anni! Soltanto alcuni "poveri scartòs" (come venivano scherzosamente apostrofati i riformati), non osavano partecipare alla festa, al convivio e ai canti finali di gruppo, per le vie del borgo.

ROSA MANARA GORLA

ARTISTI DI
RIVAROLO

UN ATTIVISSIMO GRUPPO CULTURALE

I MADONNARI DELLA FONDAZIONE SANGUANINI DI RIVAROLO

Da qualche anno è attivo a Rivarolo, presso la Fondazione Sanguanini, il gruppo "Madonnari dell'Accademia Rodomonte Gonzaga". L'attività del sodalizio è molto vasta, ed ha già ricevuto apprezzamenti in Italia e all'estero. Da rammentare le sue trasferte in terra di Spagna dove è ormai un punto di riferimento in numerose manifestazioni madonnare. Anima del gruppo è Simona Lanfredi Sofia, vincitrice dell'ultimo concorso madonnaro delle Grazie, ed assieme a lei lavorano Marco Soana, Mara Magni, Renato Giunò, Laura Antonietti, Elena Del Bon, Tanuzza Bonati, Amanda Poli, Antonella Morelli, Bianca Bini, Nadia Cagna, Sara Pasetti, Enrica Placchi, Sara Sarzi Amade', Dario Sanguanini. In questi ultimi mesi il gruppo si è distinto a Livraga (LO), dove Marco Soana e Simona Lanfredi Sofia sono giunti al quinto e quarto posto nel locale concorso madonnaro. Rilevante poi la loro ultima trasferta, nel maggio scorso, a Nocera Superiore (Salerno) dove i madonnari rivarolesi hanno ricevuto molte soddisfazioni.

Nei prossimi giorni, il gruppo sarà impegnato

al Lizzagone Rivarolese dove sarà presente con un banco a dimostrazione della loro arte. Poi il 5 luglio saranno invitati ad organizzare un concorso per piccoli madonnari a Mazzè in provincia di Torino. Poi alle Grazie di Curtatone per il tradizionale concorso madonnaro durante la Fiera dell'Assunta del 15 agosto. Poi il 27 settembre con una dimostrazione a Rivarolo durante il biennale Premio di Pittura organizzato dalla Fondazione Sanguanini.

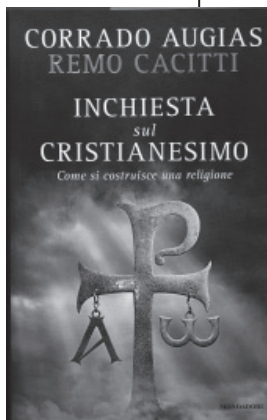
Attualmente, presso il laboratorio dell'Accademia diretta dal maestro restauratore Dario Sanguanini, il gruppo dei madonnari stanno lavorando ad un trittico (una icona in legno che si sviluppa in tre ante) con fondo in oro zecchino e colorato a tempera che sarà dedicato all'Assunta rivarolese con la raffigurazione di quattro

santi: San Pietro, San Francesco, Beato Sisto Locatelli, San Bartolomeo.

Una realtà, questa dei madonnari rivarolesi, che si sviluppa giorno dopo giorno e che porta il nome di Rivarolo e della Fondazione in molti paesi italiani ed europei. R.F.



REVISIONI RELIGIOSE E SCETTICISMO CATTOLICO



L'attuale stato di recessione mondiale che s'intreccia con la decadenza morale e religiosa della nostra società violenta e prevaricatrice, ci costringe a prendere in esame quei testi che meglio evidenziano il carattere inumano del nostro tempo.

Si fanno interpreti di questa acuta problematica religiosa, Corrado Augias e Remo Cacitti con il testo **"Inchiesta sul Cristianesimo"** (Mondadori, 2008). In questo libro viene affrontata criticamente la validità storica dell'immensa e variegata produzione di testi religiosi che a partire dalle radici ebraiche della Bibbia e degli Atti degli Apostoli, pongono le basi proprie della fede cattolica, inserendosi e confrontandosi con la società civile dell'impero romano.

Resta impegnativo e influente l'atteggiamento di S. Agostino, reduce da una giovinezza peccaminosa e *"attanagliato dal problema del male"* (pag. 28) per il suo disprezzo della sessualità e teso a voler far scontare all'umanità intera il peccato originale di Adamo che verrà definito dal filosofo cattolico Jean Guitton *"un mistero abissale"*. Da qui l'importanza del *"battesimo come bisogno di un lavacro di salvezza"* (pag. 238).

Il processo di formazione del Cristianesimo è lungo e travagliato, percorso da condanne e persecuzioni per giungere ad una pacificazione tra potere religioso e civile che si conclude significativamente solo nel XVI secolo con il Concilio di Trento, attraverso una linea di ufficialità dogmatica e di formale accettazione civile. Si era partiti dalla predicazione del Cristo inserita sui motivi della sua crocifissione, morte e resurrezione che rivoluzionarono completamente tutta l'impostazione giudaica.

"Molti scritti del corpus neotestamentario vengono dichiarati

apocrifi e condannati all'oblio" (pag. 98).

È impossibile in una semplice recensione analizzare tutti i testi e i temi presi in esame e discussi con spirito critico, scettico e laicista, specie da parte di Augias e con atteggiamenti più giustificativi nell'intervento di Cacitti, docente universitario di Storia del Cristianesimo.

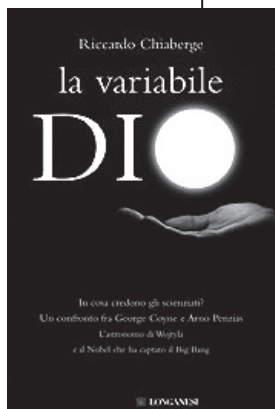
A parte i vari giudizi contrastanti sull'attendibilità dei testi religiosi, c'è spesso divergenza nell'analisi critica dei valori caratterizzanti la fede cristiana, quali la resurrezione dei corpi dopo la morte, il problema del male e del dolore del mondo, quali si scorgono nelle catastrofi naturali o nelle epidemie; e ancora il premio del Paradiso per la buona condotta nella vita terrena, oppure l'eterna condanna dell'Inferno per i peccati commessi.

Drammaticamente si affrontano *"Le diverse concezioni del Cristianesimo. Oggi si conoscono la confessione Cattolica, quella Ortodossa, altre Protestanti. Dove sono andati a finire tutti i cristianesimi vinti?"* (pag. 194)

Si contesta la *"proliferazione dei santi, nominati talvolta a centinaia, e senza particolari meriti"* (pag. 212). Nel finale del libro Augias si chiede come mai *"un Dio onnipotente e buono abbia permesso al serpente di introdursi nel suo Eden e di agire indisturbato"* (pag. 255)

Resta fondamentale l'osservazione di Augias che, proprio all'inizio del testo, esclude *"in Gesù la volontà di fondare una religione, una Chiesa che portassero il suo nome e che egli dovesse morire per sanare con il suo sangue il peccato di Adamo ed Eva al fine di stabilire l'alleanza fra Dio e gli uomini"* (pag. 3).

"La vicenda del Cristianesimo rappresenta una complessa avventura umana ricca di drammi, di contrasti, di correnti d'opinione che si sono scontrati sui piani più diversi" (pag. 4).



Il testo che prendiamo in esame è **"La variabile Dio"** (Longanesi, 2008), il quale attua con la supervisione di Riccardo Chiaberge, il dibattito tra due scienziati: il cattolico gesuita e astronomo Gorge Coyne, tedesco, e il laico ebreo tedesco, premio Nobel della Fisica, Arno Penzias.

Ne nasce un confronto-conflitto tra Chiesa e Scienza, tra fede e religione, sulla esistenza o assenza di Dio. La discussione ci sembra opportuna in considerazione dell'attualità del problema. La *"variabile"* del titolo è appunto la possibilità di duplice interpretazione con degli addentellati comuni che non si escludono completamente. Appunto il termine *"Dio"* è così vasto e misteriosamente interpretabile che lascia adito a diverse identificazioni di similitudine senza escludersi totalmente.

È un segno tra i tanti della nostra cultura sempre pronta a chiedere verifiche comprensibili, soluzioni pratiche e razionali, difficilmente identificabili col nostro pensiero, teso drammaticamente tra un infinito eterno, universale e il

nulla della vita umana dopo la morte. Se l'interpretazione del gesuita suona come una preghiera al Dio infinito che l'ama e gli fa sperare misteriosamente un'anima eterna nell'aldilà, la visione dello scienziato Penzias, che si dichiara ateo, è limitata principalmente alla sua realtà fisica, rifiutando l'idea di un Dio personale, guida del mondo umano, avviata a una misteriosa eternità premio o castigo del suo operato.

Se per padre Coyne *"scienza e fede sono radicalmente intrecciate"* (pag. 31), per Penzias *"esse sono opposte e incompatibili"* (pag. 31). *"Niente anima immortale, ma solo geni preposti all'amore per il prossimo"* (pag. 32). *"Vorrei credere in un Dio antropomorfo, ma non posso"* (pag. 35). *"Il cosmo non avrebbe mai avuto inizio, quindi niente creazione né creatore"* (pag. 36). Resta il mistero. Il romanziere Joseph Heller si chiede: *"per quale assurda ragione Dio ha creato il dolore"* (pag. 65). D'altra parte il mondo vivente è *"pieno di anomalie, di elementi negativi, malattie, sciagure, terremoti; viene da pensare che tanto intelligente il Progettista non sia"* (pag. 105-106).

ERNESTO "GIOE" GRINGIANI

LATTE DI GALLINA

Famiglia: *Liliaceae*

Specie presenti

Latte di gallina minore:

Ornithogalum umbellatum

Latte di gallina maggiore:

Ornithogalum pyramidale

Descrizione:

O. umbellatum

Pianta di 10-30 cm, con bulbi sferici; foglie radicali, lineari, larghe 2-5 mm, con una nervatura centrale bianca. L'infiorescenza è un racemo corimbo, eretto; perianzio composto da 6 segmenti, lunghi 15-25 mm e larghi 4-8 mm, bianchi, con una banda verde sul rovescio. La capsula è ellittica. Fioritura da aprile a giugno.

O. pyramidale

Pianta perenne bulbosa, alta 40-60 cm, simile alla precedente, con fusto eretto, robusto, superante le foglie che sono tutte basali; in alto porta un racemo, a forma di piramide, allungato, fiori con peduncoli eretti e tepali di colore bianco-giallognolo, venati dietro di verde. La capsula è ovale e misura 1 cm. Fioritura da maggio a giugno.

Etimologia:

Il nome del genere deriva dal greco "Ornithos" che significa "uccello" e da "galum" che significa "latte" e che rispecchia il nome volgare italiano di Latte di gallina.

Il nome del genere "umbellatum" significa "a forma di ombrello" in riferimento alla disposizione dei fiori, così come il termine "pyramidale".

Curiosità

Il Latte di Gallina, sia nella sua forma con fiori a ombrella, sia nella forma con fiori disposti a piramide, è pianta assai comune.

Il nome volgare di Latte di Gallina è un termine la cui origine è fonte di dibattito. Secondo alcuni deriva dal lattice che tutta la pianta emana quando viene spezzata; secondo altri invece deriva dall'uso medievale di utilizzare i bulbi, bianchi come latte, come cibo per galline. Vi è inoltre una terza possibilità, il latte di gallina è anche il nome di una ricetta a base di uova, zucchero e latte che nel tempo è andata ad indicare un cibo raffinato e prezioso. Fin dal

medioevo infatti i bulbi fritti o bolliti hanno rappresentato un cibo nutriente e delizioso, tanto che molti pellegrini ne tenevano alcuni nelle loro bisacce per affrontare con più sicurezza i loro viaggi.

Va ricordato che gli stessi bulbi, così come l'intera pianta, sono altamente tossici crudi e commestibili se cotti.

Gli inglesi la chiamano "Star of Bethlehme" ovvero "Stella di Betlemme". Secondo una leggenda, quando Gesù nacque, apparve una corona di dodici stelle sul suo capo. Ogni stella, bianca e candida, era rappresentata da un fiore di questa pianta.

Molto più romantico è il nome volgare dato dai francesi ovvero "Dame des onze heures" cioè "la signora delle ore undici". I fiori sono molto sensibili alla luce solare tanto che si aprono verso le undici del mattino per poi chiudersi a sera. Se il cielo poi è nuvoloso, i petali tendono ad arricciarsi verso l'interno.

DAVIDE ZANAFREDI



Gemeiner Milchstern, *Ornithogalum umbellatum*.

LESSICO RIVAROLESE (51)

111. **prèsia**: s.f. ~ "fretta" / LOC *d'in prèsia* 'frettolosamente'; FRAS *a ghè mia prèsia* 'non c'è urgenza' • Lat. parl. **pressia(m)* 'fretta', da *pressāre* 'premere' // Cfr. provz. *prieisa*, ital. ant. *prescia* (poi decaduto a favore di *pressa* 'calca, ressa; premura', ma rimasto vivo nei dial.); il mant. ha *prèssia/prèscia/présia*. [DEI 3068]
112. **prét**: s.m. ~ 1. "prete, sacerdote" | 2. fig. "trabiccio per scaldaleto", vale a dire l'intelaiatura in legno che, posta tra le lenzuola, sorregge lo scaldino (in dial. *padlèn* → *padèla*, vd.) • Come l'ital. *prete*, ha la stessa etimologia della forma dotta parallela *presbitero*: lat. tardo *presbyteru(m)*, dal greco *presbýteros* 'più vecchio'. Ma è il curioso sign. fig. ad intrigare, ancor più quando si scopre che è diffusissimo: se è detto 'prete' nei dial. emil. e ven., lo scaldaleto è 'frate' o 'monaca' in Lombardia, 'monaca' in Liguria, 'suora' in Toscana e nelle Marche; non è tutto, dato che in Francia merita il nome di *moine* ('monaco') e nei dial. pirenaici *relyus* ('religioso') o *frare* ('frate'), in catal. è *monjo* ('monaco') e in spagn. *fraile* ('frate'). Indubbio è che si tratti di un fenomeno di personificazione, ricorrente nelle parlate popolari, giustificato qui anche dal fatto che il trabiccio collocato sotto le coperte pare disegnare un corpo umano: e poiché alla figura del religioso sono tradizionalm. attribuiti caratteri di familiarità, di beneficio, di altruismo, non sorprende che sia stata collegata alla funzione umile quanto gradita di scaldare il letto; sembra invece forzata l'opinione di chi vi vede un'allusione maliziosa allo scarso rispetto riservato dagli ecclesiastici al voto di castità. [DEI 977]
113. **prœn** (*pr'œn*): pron. indefinito ~ "ciascuno, per ciascuno" • Da *par* 'per' (sincopato in *pr*) e *œn* 'uno, ognuno' / FRAS *œn prœn* 'uno per ciascuno', *'na vólta prœn* 'una volta ciascuno'.
114. **psigà**: v.t. ~ "pizzicare, pungere" / DER s.m. **psigòn**, "pizzico, puntura (di insetto)"; s.m. **psigòt**, "pizzico, pizzicotto" • Come per l'ital. corrispondente, il lemma va accostato a *pizzo* 'punta' (probabile voce espressiva: **pits-*) // Cfr. cremon. *spisigàa*, berg. e bresc. *spisigà*, piac. *spizzigà*, piem. *pissiché*, venez. *picegàr*, mil. *pizzegà*, parm. *psigàr*, pav. *psigà*. [DEDC 244; DEI 2962]
115. **pucià**: v.t. ~ "intingere, inzuppare" / part. pass. sost. m. **pucià**, "intingolo" / DER (a suff. zero) s.m. **pòc**, "intingolo, sugo"; fig. "fango, pantano" / LOC *pucià 'l nas* 'essere indiscreto, ficcare il naso negli affari altrui' • Sovrapposizione tra il tosc. *pocciare* 'poppare' (a sua volta contaminato dall'onomatopeico *ciocciare*) e il ven. *tociàr* 'immergere' (deriv. *tòcio* 'unto, grasso, intingolo'). [DEI 2983, 3808]
116. **puina**: s.f. ~ "ricotta" / LOC *avìg li man ad puina* 'avere una presa scarsa' (lett. 'avere le mani di ricotta'); *al par puina* 'sembra ricotta' (detto di un cibo molliccio) • Pur con qualche incertezza, si può indicare come etimo il lat. *popina(m)* 'bettola, osteria', da cui il sign. metonimico di 'cibo da osteria'; nel lat. mediev. sono attestate le voci *popina(m)* e *povina(m)* 'ricotta'. L'influsso del lat. *popānu(m)* 'focaccia' (dal greco *pópanon*) può inoltre aver favorito l'evoluzione semantica. [DEI 2988]
117. **pulèr**: s.m. ~ "pollaio" / LOC *andà a pulèr* 'ritirarsi per la notte, andare a dormire', ma anche 'sistemarsi'; *catà a pulèr* 'cogliere in flagrante' • Lat. mediev. *pullāriu(m)* (da *pūllus* 'piccolo d'ogni animale'). [DEI 3002]
118. **pulòn**: s.m. ~ "virgulto, germoglio" (FRAS *pulòn dla vida* 'tralcio della vite') • Lat. *pūllu(m)* 'germoglio, giovane ramo' e *pullāre* 'germogliare' // Cfr. cremon. *pulòon*, venez. *póla*. [DEI 3004]
119. **pumpógna**: s.f. ~ "tipo di scarabeo ronzante; maggiolino" • Lemma in probabile connessione con il lat. tardo *pāmpānu(m)* 'pāmpino, germoglio della vite' (lat. *pāmpinus*), in quanto l'insetto così denominato si trova spesso in prossimità delle viti (ovvero degli aceri che vi fungono da sostegno) // Cfr. lomb. *pampógna* (varianti *palpógna/palpugna*), emil. *pampógna* [DEDI 316; DEI 2739]
120. **purtügàl**: s.m. ~ "arancia" • Per metonimia, il frutto ha preso il nome dal paese di originaria provenienza, il Portogallo (in port. *Portugal*) // Voce che si ritrova non solo nei dial. sett. (milan. *portügàl*, romagn. *portogala*), centrali (umbro *portogallo*) o meridionali (nap. *purtualle*), ma anche nel greco mod. *portokalli*, nel turco *portukal*, nel catal. *portogalle*. [DEI 3031]
121. **püsè**: avv. ~ "più, di più", in senso quantitativo e qualitativo; è perciò usato anche come forma inorganica di comparazione: *püsè màgar* 'più magro', *l'è püsè bòn che tè* 'è migliore di te' • Composto di *pü* 'più' (lat. *plus*) e *assè* 'assai' (lat. *ād satis* < *sātis* 'abbastanza') // Cfr. mil. e tic. *püssè*, cremon. *puusè*, vales. *pjüssè*. [ROHLFS § 401]

CLAUDIO FRACCARI



ARREDAMENTI **BETTINELLI**

BETTINELLI SERGIO srl - S.da Provinciale per Bozzolo - 46017 RIVAROLO MANTOVANO (MN)
Tel. 0376.99289 - Fax 0376.959084 - bettinelli.mobili@tiscali.it

